

RISORSA

Il pediatra Stefano Gorini: suonando si sviluppano linguaggio, movimento, senso del ritmo e tante abilità cognitive

La musica che ti fa crescere

La formazione musicale precoce indicata come fondamentale tra gli obiettivi educativi dell'Agenda Onu. Nei primissimi anni di vita il benefico influsso delle note attiva la straordinaria plasticità del cervello

FABIANA MARTINI

Una buona partenza è tutto nella vita. Potrebbe essere questo il pay off degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile 2030, che si propongono tra l'altro di non lasciare indietro nessun bambino e nessuna bambina. Un obiettivo ambizioso e apparentemente irraggiungibile se pensiamo anche soltanto alla situazione italiana: i bambini sono spariti, ce li siamo persi. Ne nascono sempre meno, tanto che nell'ultimo Atlante *Save the Children* ha definito l'infanzia nel nostro Paese "a rischio estinzione" (in 15 anni la popolazione di bambine, bambini e adolescenti è diminuita di circa 600 mila unità), in numero sempre maggiore (il 13,5%) non hanno lo stretto necessario per vivere, il Covid ha esasperato le disuguaglianze sociali già presenti. Ma non siamo davanti a un destino ineluttabile, invertire la rotta si può: cambiando l'inizio. Perché se si cambia l'inizio della storia, si cambia tutta la storia. E cambiare l'inizio significa investire nello sviluppo infantile precoce nella convinzione, non romantica ma supportata da evidenze scientifiche in campi disciplinari diversi, che i primi 1.000 giorni sono fondamentali per lo sviluppo di ogni persona: gli interventi realizzati dalla gravidanza ai primi tre anni hanno ricade

dute lungo tutto l'arco della vita e riguardano sia i singoli individui che le comunità nel loro insieme. Allo stesso tempo una scarsa attenzione a questo periodo cruciale può creare danni non sempre recuperabili. Ma qual è la ricetta per realizzare questo investimento, che non solo è la cosa giusta da fare, perché i bambini hanno diritto a vivere in pieenezza non solo a restare in vita o "semplicemente" a non ammalarsi, ma è anche economicamente vantaggioso, dal momento che per ogni dollaro speso il ritorno economico può arrivare a 13 dollari? Si chiama *Nurturing Care*, letteralmente "cure che nutrono", e consiste in tutte quelle attenzioni che permettono a un bambino non solo di sopravvivere, ma di crescere bene sotto tutti gli aspetti. Un ambiente sicuro, una buona alimentazione, stimoli adeguati e sollecitudine affettuosa da parte dei genitori, l'opportunità di apprendere precocemente in un momento in cui si forma l'80% del cervello. Tutte azioni e attenzioni difficili da mettere in atto in un contesto caratterizzato da povertà, disuguaglianze, violenza, problemi di salute mentale, fattori che incidono sui caregiver e rendono difficile per loro prendersi cura dei più piccoli e proteggerli, supportarli, stimolarli. Tutte azioni e attenzioni prese in esame in un documento - il *Nurturing Care Framework (NFC)* - frutto di un percorso di oltre vent'anni e prodotto, dopo un ampio processo di consultazione che ha coinvolto centinaia di esperti, dall'Oms, dall'Unicef, dalla Banca Mondiale e dalla Partnership per la Salute materno-infantile.



Bambini di pochi mesi "a scuola" di percussioni

Allo scritto del documento ha partecipato il pediatra Giorgio Tamburlini, presidente del Centro per la salute del Bambino onlus, un'associazione che ha 22 anni e sin dal principio ha tradotto questa consapevolezza in programmi diffusi in tutto il

territorio nazionale come *Nati per Leggere*, che ha appena celebrato la Settimana Nazionale, e *Nati per la Musica*, che proprio nel terzo anniversario della presentazione in Parlamento del testo italiano del documento sulla *Nurturing Care* avvenuta il 29

ottobre 2018 ha festeggiato il 15° compleanno. Attraverso questi programmi sono apparse progressivamente sempre più chiare le grandi opportunità offerte nei primissimi anni di vita dalla straordinaria plasticità del cervello e da relazioni precoci di qualità, gratificanti sia per i bimbi che per i genitori. Ma si tratta di esperienze che non hanno riguardato solo il nucleo familiare: il pediatra Stefano Gorini, uno dei fondatori di *Nati per la Musica*, in occasione dell'evento online organizzato per l'anniversario, ha raccontato che rendersi conto del fatto che il neonato ha una percezione chiara del mondo e sente la voce di chi gli parla e i suoni che gli vengono proposti ha completamente cambiato il suo sguardo sul bambino, allargandone la percezione, che prima si limitava a un approccio organicistico. Durante le visite - ricorda Gorini - dopo aver trattato i problemi più immediati legati all'allattamento e al pianto, ho iniziato a presentare ai genitori le attività di *Nati per la Musica*, spiegando loro i molti benefici per lo sviluppo psicofisico del bambino e creando in questo modo un'alleanza: i genitori, infatti, erano contenti che m'interessassi del futuro del loro bambino. L'esperienza musicale precoce, del resto, sviluppa il linguaggio, il movimento e il senso del ritmo e favorisce le abilità cognitive come l'at-

tenzione, la memoria, la creatività, il conteggio, rilassa ed è anche efficace nella cura e nella riabilitazione della dislessia. Soprattutto sostiene la relazione all'interno della famiglia, aprendola agli altri. Ancora oggi, anzi oggi più che mai il lavoro con le famiglie si rivela fondamentale. Perché nei primi mesi e nei primi anni di vita il bambino ha a che fare soprattutto con i genitori e perché questo è un tempo in cui fare i genitori è particolarmente complesso (ne parliamo qui sotto): occorre quindi mettere in campo strumenti e servizi che supportino la genitorialità, aumentando la consapevolezza che la cura dei piccoli, il capitale umano di ogni comunità, è una questione che riguarda tutti: il Governo, che può mettere in campo risorse per rafforzare i redditi, aumentare l'offerta di servizi nella fascia 0-6, estendere i congedi parentali; la società nel suo insieme, chiamata a fare rete, ad accogliere e non a emarginare. Di questo si è parlato ieri in occasione della 7ª edizione del *Festival Fin da Piccoli* sul tema "Con le famiglie fin da piccoli. La comunità e i suoi servizi per il supporto alle competenze genitoriali". E non è faccenda da educatori o da neogenitori: i 17 obiettivi dell'Agenda Onu vedono lo sviluppo infantile precoce come la chiave per le trasformazioni che il mondo auspica avvengano entro il 2030.

L'educazione da 0 a 6 anni? In dialogo tra genitori e scuola

Paola Milani, docente di pedagogia familiare: servono risorse per aprire spazi con cui sostenere l'impegno delle famiglie, anche quelle più vulnerabili



La pedagogista Paola Milani, docente all'Università di Padova

Paola Milani insegna pedagogia sociale e pedagogia delle famiglie all'Università di Padova. È autrice di oltre 250 pubblicazioni e ha vinto nel 2018 il Premio ITWIIIN per le donne inventrici e innovatrici con questa motivazione: «Per la capacità di sviluppare sinergie nel trasferire un ambito di ricerca dall'Università al territorio a beneficio dei bambini in situazioni di vulnerabilità».

Dal dire al fare, dalla teoria alla pratica: un passaggio per nulla scontato che nell'esperienza di Paola Milani ha il volto di "Pippi", il Programma di intervento per la prevenzione dell'istituzionalizzazione nato nel 2010 come risultato di una collaborazione tra il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, il Laboratorio di ricerca e intervento in educazione familiare dell'Università di Padova e dieci città italiane. Un tentativo di creare un raccordo e sviluppare una collaborazione tra istituzioni diverse a protezione dei bambini e delle bambine per ridurre il rischio di maltrattamento supportando i genitori che fanno fatica. Ieri l'esperta è intervenuta al Festival *Fin da Piccoli* promosso dal Centro per la salute del bambino con un contributo sul tema "Per un approccio olistico e intersettoriale alla vulnerabilità genitoriale".

Professoressa Milani, come stanno oggi i genitori italiani e quali sono gli aspetti in cui incontrano maggiori difficoltà?

Non abbiamo dati di ricerca, di cui ci sarebbe bisogno, ma alcuni elementi possiamo evidenziarli. Siamo sprofondati in un inverno demografico senza precedenti: quest'anno per la prima volta nasceranno meno di 400 mila bambini e si è consolidata l'idea che si può essere adulti senza essere genitori; le crisi che stiamo affrontando - da quella climatica a quella pandemica - rendono il futuro più incerto e mettono in questione le capacità generative degli italiani. Che quadro sociale emerge da questa nuova situazione?

Condizioni sociali molto difficili: nel nostro Paese un milione e 300.000 minori vivono in stato di povertà assoluta. Inoltre per ogni bimbo che nasce oggi ci sono 4/6 adulti, un dato demografico che modifica tutte le relazioni sociali, creando un contesto dove si oscilla dall'assenza di un codice normativo a un ruolo esagerato attribuito all'affettività e alle emozioni.

E dal punto di vista educativo?

La gestione di questo equilibrio è complessa e si può passare dall'ipercura all'assenza di cura, alla trascuratezza, quando non si riescono a garantire risposte adeguate ai bisogni di sviluppo del bambino, che vanno nutriti. Di certo l'organizzazione sociale non è favorevole: gli stipendi sono bassi, i servizi insufficienti, si è spezzata la catena di apprendimento fra generazioni.

Cosa possono fare le istituzioni per prendersi cura di queste ferite?

Innanzitutto aumentare i servizi 0-6: non parcheggi ma spazi educativi in grado di ricostruire un dialogo con i genitori, che sono i soggetti principali dell'educazione; occorre fare insieme, non al posto dei genitori, lavorando sull'integrazione dei servizi: scolastici, sociali e sanitari. L'accompagnamento delle famiglie vulnerabili deve diventare un diritto esigibile, ovvero definito e collegato a un finanziamento. I fondi previsti nel Pnrr per l'età 0-6 anni per la prima volta dopo tanto tempo fanno ben sperare in questo senso.

E la comunità quale ruolo può avere?

Non dev'essere giudicante e colpevolizzante nei confronti dei genitori che fanno fatica, ma benevola, solidale. Occorre far ripartire un discorso sociale sui bambini per renderli nuovamente visibili e cittadini a pieno titolo: non com'è accaduto durante il lockdown, in cui sono stati letteralmente dimenticati, cosa che invece non è avvenuta in altri Paesi.

Fabiana Martini

"Coinvolti nella cura della casa comune"

Costruiamo #insieme il mondo di domani

aggiornamenti sociali
una rivista su carta e digitale per scoprire legami in un mondo che cambia

SEGUICI SU:
ABBONATI SU:

www.aggornamentisociali.it